

GLI EBREI A ROMA

La comunità ebraica romana è la più antica del mondo occidentale; il quartiere ove sorge oggi la Sinagoga, nel cuore del centro storico a due passi dal Tevere, è legato da secoli alla presenza ebraica a Roma. E' un angolo della città eterna, testimone delle vicende storiche di una etnia, di una minoranza culturale e religiosa, che dai primi secoli a.C. fino ad oggi ha mantenuto una sua identità, fatta di riti, di tradizioni, di cultura e di storia, inserendosi profondamente nella vita cittadina.

I vecchi ebrei romani nel quartiere parlano ancora un particolare dialetto, il giudaico-romanesco, un romanesco antico misto a parole e modi di dire ebraici.

Crescenzo Del Monte, un poeta dei primi del Novecento, così esprimeva in questo dialetto la secolare romanità degli ebrei:

Un romano de Roma

Io so' jodio romano: e so' romano
da témpo de li témpi de l'antichi:
quanno che se magnavano li fichi
e ancora 'un ze parlava montisciano.

Io parlo com'allora: e quel ch'è strano
la gente me ce burla! e par che dichi
"Me li saluti 'sti romani antichi
cor naso a becco e 'n feravecchio i'mmano?"

Ae visto Giuglio Cesare e Pompeo!
aio passato guai co' Vespasiano,
e fu da allora, ch'ài strillato: aèo.

Ma co' 'st aèo, aio potuto véde
tanti casi scasati amman' ammano
e intànt'io, grazziaddio, stàe sempre 'n piede.

31 Marzo 1923

Passeggiando per Roma e dintorni possiamo trovare numerose tracce di una ininterrotta presenza ebraica dall'epoca romana ad oggi: narrano la storia della vita non sempre facile di una comunità in bilico tra il desiderio di mantenere le proprie caratteristiche e la necessità di adattarsi ad una situazione locale spesso assai dura sia sul piano sociale e politico che su quello morale. Un candelabro a sette braccia, arredo del culto ebraico, così come è descritto nella Bibbia, è divenuto l'emblema della comunità

ebraica romana: si trova nel basso-rilievo dell'Arco di Tito, che illustra il trionfo celebrato a Roma nel 71 d.C., in seguito alla conquista romana della Palestina.

Il candelabro, proveniente dal santuario di Gerusalemme, occupa una posizione preminente nel bottino di guerra di Tito, quale simbolo dell'indipendenza nazionale ebraica soppressa dal potere di Roma. A quell'epoca gli ebrei vivevano nell'Impero romano già da almeno tre secoli ed avevano creato, come i greci e i fenici, basi commerciali in tutto il Mediterraneo.

Fra le comunità ebraiche, che mantenevano un costante rapporto con la Palestina ancora indipendente, quella romana si accrebbe notevolmente con l'arrivo di prigionieri e schiavi in seguito alle due conquiste della Giudea da parte di Pompeo e di Tito.

La Sinagoga di Ostia, scoperta nel 1961, è la più antica d'Europa. Nei suoi vari rifacimenti, tra il II e IV secolo d.C., testimonia la presenza di un importante nucleo ebraico vicino a Roma, al termine della via fluviale che, attraverso il Tevere, metteva in contatto la città con le vie commerciali del mare.

Nelle decorazioni marmoree, oltre al candelabro, troviamo altri simboli ebraici: la palma unita a salice e mirto, il cedro e il corno di montone, relativi a riti e festività religiose.

Gli stessi simboli compaiono anche negli affreschi e nelle epigrafi delle catacombe, dove gli ebrei in questo periodo usavano seppellire i defunti: non si tratta di luoghi di sepoltura e di riunione clandestina, come per i cristiani, ma di veri e propri cimiteri di una comunità che viveva e si esprimeva più o meno liberamente, pur con limitazioni sociali, civili ed economiche, che fluttuavano con l'alternarsi degli imperatori, seguendo in questo l'incerto destino di Roma.

Fino a questo momento gli ebrei costituivano uno dei tanti gruppi che convivevano nel mosaico di culture che era l'Impero romano.

Da Costantino in poi la cultura mediterranea si andò progressivamente unificando nella cultura cristiana.

Rimasti praticamente l'unico gruppo non cristiano, dopo la conversione dei vari regni barbarici, gli ebrei si trovarono esposti al gioco della tolleranza ed intolleranza dei dominatori e dei Papi che si alternavano in Italia.

Dal Medioevo fino al 1870 il Papato diviene l'interlocutore diretto degli ebrei di Roma: se questo rapporto particolare e privo di mediazioni evita da un lato agli ebrei romani eccidi ed espulsioni, dall'altro anche i pontefici più benevoli ritengono di non poter permettere che una comunità con una religione e tradizione non cristiana si sviluppi liberamente nella città santa.

L'ubicazione e le iscrizioni delle catacombe suggeriscono il fatto che gli ebrei nell'epoca romana abitassero in varie parti della città, ma che un nucleo importante risiedesse in Trastevere.

Si ritiene che un edificio dell'XI secolo, posto in Vicolo dell'Atleta, sia stato una sinagoga, costruita in un periodo in cui un nutrito gruppo di ebrei abitava ancora al di là del Tevere.

Un secolo dopo la comunità ebraica si era in gran parte trasferita al di qua del Tevere, ove sorge oggi il Tempio.

Già da tempo il Ponte Quattro Capi era detto "Pons Judaeorum" poichè fungeva da collegamento tra i due nuclei ebraici che abitavano sulle rive del Tevere e nell'isola Tiberina.

~~Essi~~ ^{Gli ebrei} si dedicavano per lo più all'artigianato e al piccolo commercio come la maggior parte dei romani che vivevano nella zona del Teatro Marcello, ai piedi dei nobili palazzi dei Pierleoni e dei Savelli.

Alcuni erano pescivendoli al mercato del pesce sotto il Portico d'Ottavia.

Come i toscani e i lombardi, gli ebrei dal 1300 avevano iniziato ad esercitare il prestito ad interesse, attività quanto mai richiesta in un'epoca in cui non esistevano le banche e la città necessitava di circolazione di monete.

La tradizionale abitudine allo studio propria dell'ebraismo faceva

sì che gli ebrei fossero anche apprezzati come medici, poeti, traduttori e copisti: quasi tutti i pontefici del periodo ricorrono ad ebrei come uomini di scienza e di cultura.

A fronte di questo relativo benessere aumentavano le restrizioni volte a contenere lo sviluppo della comunità: tassazioni e limitazioni economiche, divieto di studiare i testi sacri all'ebraismo, obbligo di portare un segno distintivo sugli abiti, antenato della stella gialla dei nazisti.

Ma il periodo più buio doveva aprirsi con la Controriforma: la politica della Chiesa, resa sensibile dallo scisma protestante, volgeva verso l'intolleranza più intrasigente: ~~in questa~~ ^{con una} bolla di Paolo IV, del 1555, iniziavano per gli ebrei più di tre secoli di reclusione nel ghetto, di miseria fisica e morale, di forti limitazioni sociali, civili ed economiche.

La situazione era tanto più grave in quanto agli inizi del '500 la comunità ebraica romana aveva aumentato notevolmente la propria popolazione, accogliendo gli ebrei espulsi dai sovrani cattolici della Spagna, dal Portogallo e dalla Sicilia sotto le pressioni dell'Inquisizione.

In un area di 30.000 mq., già resa malsana dall'umidità e dalle piene del Tevere, allora privo di argini, veniva stipata una popolazione che dalle 2.000 unità iniziali, giungerà nel '700 fino a 10.000 abitanti: la densità di popolazione più alta di Roma.

L'azione convertitrice della Chiesa, già iniziata nel Medioevo, imponeva prediche obbligatorie che si tenevano ogni sabato nella chiesa di S. Angelo in Pescheria, e spesso conversioni forzate o estorte, mentre i contatti con i cristiani erano vietati, se non per lo stretto necessario.

Durante i giochi di Carnevale il popolino aveva mano libera nel dileggiare gli ebrei e non solo verbalmente; lo testimoniano due incisioni del Pinelli "L'ebreo rotolato nella botte" e "La

giostra dei gobbi ebrei".

E' noto come una minoranza susciti spesso pregiudizi

SI DICE CHE:

gli ebrei romani siano o siano stati tutti commercianti, ricchi e usurai

MA NON SI SA CHE:

- dal 1555 gli ebrei furono costretti dai Papi a non esercitare altre attività che il prestito ad interesse, peraltro limitato al tasso più basso, ed il commercio degli stracci
- dall'epoca del ghetto si è formato un proletariato ebraico che è rimasto tale fino ad oggi e sono nati mestieri caratteristici come lo "straccivendolo" e il "ricordaro".
- La piena e completa emancipazione civile degli ebrei romani si ebbe solo dopo il 1870 con la fine del ghetto e del potere temporale dei papi. Tuttavia alla parificazione dei diritti con gli altri cittadini non corrispose un rapido miglioramento delle condizioni di vita: il processo di risollevaramento economico e sociale fu lentissimo perchè gli ebrei si trovavano svantaggiati rispetto al resto della popolazione.

Sul finire del secolo pochi ebbero i mezzi di iscriversi all'università, fino ad allora preclusa, o di affrontare la carriera politica, come Samuele Alatri, eletto consigliere comunale, od Ernesto Nathan, divenuto sindaco di Roma.

Per arrivare alla comunità ebraica di oggi occorre confrontare queste date:

1555-1870: periodo di reclusione nel ghetto

1870-1943: dall'emancipazione alla persecuzione nazifascista

dal 1943 ad oggi: costruzione della comunità attuale

Come si vede il periodo di libertà e di affrancamento dalle secolari imposizioni del ghetto è stato bruscamente interrotto dopo soli 70 anni dalle persecuzioni e dalle deportazioni operate dai nazifascisti di cui furono vittime innocenti circa 2000 ebrei romani.

La discriminazione attraverso le leggi razziali, la radiazione dagli albi professionali, dalle università, dalle cariche pubbliche tanto faticosamente raggiunte, la decimazione del gruppo attraverso le deportazioni iniziate il 16 ottobre '43 dal ghetto e la strage delle Ardeatine, hanno tragicamente ritardato il cammino degli ebrei romani verso la libertà.

Oggi la comunità ebraica conta circa 15.000 persone che si sono integrate nel tessuto della città, potendo finalmente scegliere in libertà i quartieri di abitazione e le attività professionali e lavorative da svolgere.

Il vecchio ghetto è rimasto per tutti un punto di riferimento sentimentale ed emotivo; non è raro, a sera, incontrare per Via del Portico d'Ottavia intere famiglie che chiacchierano a gruppetti, venute magari da Montesacro o dalla Garbatella, per scambiarsi notizie e commenti sui fatti del giorno, all'ombra di queste pietre, che per secoli sono state testimoni della storia degli antenati.

La volontà di continuare a vivere e di esprimersi della Comunità data fin dall'epoca del ghetto: anche nei momenti più duri della loro storia, gli ebrei romani hanno cercato di organizzarsi per trasmettere la propria tradizione ai figli e per non rinunciare ad una millenaria identità culturale.

Le Cinque Scole - le antiche sinagoghe del ghetto - erano veri e propri luoghi d'incontro oltrechè di preghiera ed attraverso l'attività di numerose confraternite fungevano da scuole e da servizi sociali in un'epoca in cui bisognava affidare la sopravvivenza solo alle proprie forze.

Nel passaggio dalla comunità del ghetto alla comunità attuale, quelle stesse confraternite si sono trasformate in servizi sociali, culturali e religiosi adatti alle nuove esigenze, ad esempio le scuole, in cui i ragazzi che lo desiderano possono studiare la cultura ebraica oltre a svolgere il programma scolastico normale.

Oggi gli ebrei di Roma vivono e si esprimono liberamente nella vita collettiva come in quella privata, in una società che gliene riconosce il diritto sul piano giuridico, politico e culturale, in ottemperanza ai principi di tutela democratica delle minoranze sanciti dalla Costituzione.